

L'Ateneo festeggia i dottori in legge

Toga e tocco per 240 giovani che hanno ricevuto la pergamena dal rettore

CAMPOBASSO. "E' una giornata vitale, con cui si celebra non l'addio, ma l'arrivederci di 240 studenti che hanno brillantemente concluso i propri studi, raggiungendo quello che è certamente un traguardo, ma soprattutto uno 'strumento' fondamentale da sfruttare nella vita sociale". Così Paolo Grossi, giudice della Corte Costituzionale, si è espresso sulla 'Giornata del laureato', con la quale l'Università del Molise ha festeggiato ieri i dottori della facoltà di Giurisprudenza, consegnando loro l'ambita pergamena conseguita nello scorso anno accademico.

Visibilmente emozionati e con parenti al seguito, i neo laureati hanno sfilato in toga e tocco dinanzi alle autorità accademiche, ripetendo una tradizione tutta americana, che ormai da otto anni contraddistingue l'Ateneo molisano. Quello di ieri era il quarto appuntamento stagionale, dopo le giornate dedicate ai laureati delle facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, Economia ed Agraria. I ragazzi hanno ricevuto in dono anche una spilla con il logo dell'Ateneo molisano, come segno di appartenenza. Spilla che è stata consegnata anche all'ospite d'onore della cerimonia Paolo Grossi, insieme ad una incisione realizzata

dalla Fonderia Marinelli. "I laureati in giurisprudenza non sono troppi" ha voluto sottolineare il rettore in merito all'abbondanza di dottori in legge che il Bel Paese sforna ogni anno. "Essi sono in numero giusto, perché corrispondono a tutti que-

gli studenti che hanno avuto la vocazione, la passione e l'interesse per dedicarsi agli studi giuridici. I casi di abbondanza non sono affatto un aspetto negativo, perché, come per ogni sapere, l'importante è aver sedimentato nel corso degli studi una buona

preparazione e aver appreso tutte le conoscenze e le competenze giuste per essere protagonisti del futuro. E' vero che c'è affollamento, ma è ancora più vero che nella vita, con la grinta e con la preparazione, i migliori vanno sempre avanti".



Rispetto alle altre cerimonie, la giornata di ieri ha visto anche la partecipazione delle matricole – gli studenti del primo anno della facoltà giuridica – che insieme ai neo dottori hanno assistito alla lezione del giudice Grossi. L'idea dell'ateneo era quella di

stabilire un ponte tra vecchio e nuovo, e creare una giornata che fosse un 'incoraggiamento' per chi ha appena intrapreso il percorso di studi e un momento di 'ricordo' per chi lo ha appena portato a termine.

Vincenzo Carrese

CAMPOBASSO – "Sono onorato di essere di nuovo all'Università del Molise, perché la ritengo un Ateneo vivo, in cui a farla da padrone è la vitalità degli studenti". Il prof Paolo Grossi si presenta così alle giovani matricole e ai laureati presenti ieri alla Giornata del laureato. Per il giudice della Corte Costituzionale, infatti, si è trattato dell'ennesimo ritorno, dopo che in più di un'occasione è stato ospite della facoltà giuridica di viale Manzoni, presso la quale ha tenuto delle lezioni di approfondimento.

Nell'intervento di ieri, Grossi ha offerto una propria lettura sul ruolo del diritto e delle professioni giuridiche nella nostra società, intitolando la propria lezione con l'interrogativo "Crisi del diritto oggi?"; un titolo provocatorio, che vuole testimoniare l'assenza di un momento di crisi nel senso pieno del termine. "Per me – ha spiegato Grossi – la parola crisi ha un significato di 'transito', cioè un momento di passaggio dal moderno al post-moderno. Solo in questo senso il diritto è in crisi". "Nella modernità – ha continuato Grossi – i cittadi-

Il giudice Grossi: "Il diritto non è in crisi"

"La Costituzione italiana è l'esempio di come la legge non nasce vecchia"



ni erano destinatari passivi del diritto. Le norme venivano imposte dall'alto, dalla politica, dallo Stato, senza che esse avessero una corrispondenza effettiva con la società". "Il contrasto tra Stato e società si rompe verso la fine dell'800 e l'inizio del '900. La società viene fuori in tutta la sua complessità e lo Stato non riesce a contenere il magma sociale. Inizia il per-

corso di cambiamento del paesaggio giuridico, in cui siamo tutt'ora immersi. Dal diritto come espressione del potere, si passa al diritto come espressione della società. Le norme non hanno più la caratteristica dell'astrattezza, bensì quella della carnalità, con l'uomo che reclama la propria centralità nell'ambito del diritto".

"La nostra Costituzione, di cui mi onoro di esserne il custode – ha confessato Grossi – è l'esempio simbolo di questo passaggio. Essa esprime la nostra società più che il potere e lo Stato. Considero la Carta costituzionale un 'atto di ragione'. Spesso si dice che 'la legge nasce vecchia'. Invece, i nostri padri costituenti avevano visto bene, avevano visto per lungo tempo". "Infatti – ha proseguito il giudice della Corte – se si

esclude la seconda parte, quella che riguarda l'organizzazione dello Stato e che, quindi, ha avuto bisogno (e ne avrà in futuro) di numerosi adeguamenti, la Carta contiene una lettura di valori e interessi diffusi, che valevano negli anni Cinquanta e che sono forti ancora oggi".

"Nella modernità il diritto era statico – ha concluso Grossi – nonostante la società fosse in continuo mutamento. Non esisteva il problema dell'adeguamento delle norme, perché esse erano calate dall'alto e non esisteva alcuna corrispondenza tra legge e società. Tuttavia, la lezione che apprendiamo oggi è che sarà sempre la società a prevalere su quella 'prigione' che cerchiamo di edificare intorno alla società stessa".

VinCa